

LA MOSTRA

L'armonia uomo-natura nell'opera di Zhang: "La Puglia è il paradiso"

di Antonella Marino

Un saluto affettuoso alla Puglia, a Polignano a Mare in particolare. Con l'auspicio di venirci al più presto. Sullo sfondo dei grattacieli di Hong Kong, mascherina antivirale al volto e tuta bianca, camminando affannato per la strada deserta Zhang Huang manda il suo messaggio di saluto in un video all'interno della Fondazione Pino Pascali. Il celebre artista cinese avrebbe dovuto presenziare ieri la sua mostra, "55 Love", e ricevere il Premio Pascali dai commissari Maria Grazia Costantino, Marco Scotini e la direttrice del museo Rosalba Branà. Ma, causa emergenza planetaria, non è potuto partire dalla Cina. Se la cerimonia è stata rinviata e l'evento inaugurale annullato in ottemperanza alle direttive ministeriali, la mostra tuttavia rimane aperta fino al 12 luglio (Info: 080.4249534). Di sicuro intrigherà il pubblico. Interessante, sia pur dai contenuti forti, è infatti il focus, che pone l'accento sulla prima fase performativa della sua ricerca, avviata a Pechino agli inizi degli anni '90.

A tutta parete, nel salone centrale si parano in loop sette delle azioni che hanno posto Zhang alla ribalta della scena artistica. Prove di resistenza estreme o paradossali, dove la sostanza terrena, fisica, il desiderio di ancoraggio alla terra, sono strettamente connessi a un anelito profondo di spiritualità. Raccontarle può dare l'idea. Nella prima, forse la più nota, Zhang giovane, nudo e scarnito, entra in un putrido bagno pubblico di periferia e vi resta immobile per un'ora. Presto la pelle si ricopre di mosche e altri insetti: attirati dal mix di miele e olio di pesce con cui si era spalmato il corpo. La secon-

da sequenza è altrettanto cruda: questa volta Zhang, sempre senza nulla addosso, si stende per terra in un cantiere edile e sopporta il dolore provocato dalle scintille di fuoco che lo colpiscono reiteratamente da una vicina sega elettrica. Il perturbante torna nella performance successiva, dove l'artista, rannicchiato sotto un cavalcavia, si riempie la bocca di viscidomi lombrichi striscianti. «Sento che gli esseri umani, come i lombrichi, hanno una stretta relazione con la terra. Vengono da lì e ci tornano alla fine», chiosa. Poi il suo lavoro registra una svolta più corale. Zhang coinvolge nove artisti amici: in un terreno i maschi scavano nicchie, le donne creano dei piccoli cumuli. Quindi ci si stendono sopra nudi, facendovi aderire i propri sessi in un allusivo atto d'amore. Dalla fusione con la natura si passa quindi a poetici interventi impossibili su di essa. Tipo, aumentare l'altezza di una montagnetta formando una cima con una piramide di 10 corpi. Oppure cercare di innalzare il livello dell'acqua, immergendosi in uno stagno con 49 minatori rurali.

Per i giovani artisti cinesi che i primi anni '90 si sottraevano alle chiusure di regime aprendosi a nuove sperimentazioni artistiche a Shanghai e a Pechino, la scelta del linguaggio performativo offriva la possibilità di sfuggire ai circuiti ufficiali. La clandestinità diveniva cioè sinonimo di libertà. In Zhang, però, l'aspetto politico, di protesta sociale, è sicuramente secondario. Più potente invece l'accento posto su un disagio esistenziale e una riflessione identitaria che affonda le radici nel legame con una tradizione di ricerca d'equilibrio tra uomo e natura. La sfida a oltrepassare i propri limiti psicofisici ricorda certo alcune precedenti

esperienze di body art europee o americane. Ma scava su un nucleo profondo a cui a loro volta queste attingevano: come le pratiche antichissime dei fahiri o le resistenze ascetiche. Per Zhang l'esigenza di rimarcare una simbiosi con il contesto naturale, come nota Scotini, si colora anche di una peculiare matrice agreste, legata forse alle sue origini nella provincia di Henan, dove è nato nel '69. A tutto ciò si aggiunge un fortissimo elemento rituale: esplicito nell'ultima performance in mostra, realizzata al Psi di New York nel '98: dove Zhang attorniato da urbani cani di razza, si trascina nudo una lastra di ghiaccio posta su un letto. Sempre più evidente è qui il confronto tra Oriente e Occidente. Tema che ritroviamo nelle gigantografie esposte in un'altra sala. Accanto a frames dei video citati, un ciclo documenta l'incontro dell'artista con le statue classiche del Museo capitolino a Roma.

Lo spessore simbolico, di rigenerazione spirituale, diventerà preminente nella sua produzione più recente. Dopo otto anni trascorsi a New York, tra il '98 e il 2005, Zhang decide di rientrare in Cina e si stabilisce a Shanghai. Se il suo bagaglio di mezzi espressivi si è arricchito, più forte è ormai il richiamo della cultura di origine. In questa fase trova nella cenere, presa da luoghi di preghiera, il materiale d'elezione per le più recenti opere pittoriche e plastiche. Questa produzione a Polignano nel percorso espositivo non c'è. Ma un monumentale Buddha fatto di cenere degli ulivi morti per la xylella avrebbe dovuto essere il contributo inedito dell'artista alla Puglia, da realizzare sul posto e collocare all'ingresso del Museo. Ora il progetto ha preso un'altra direzione: ad acco-

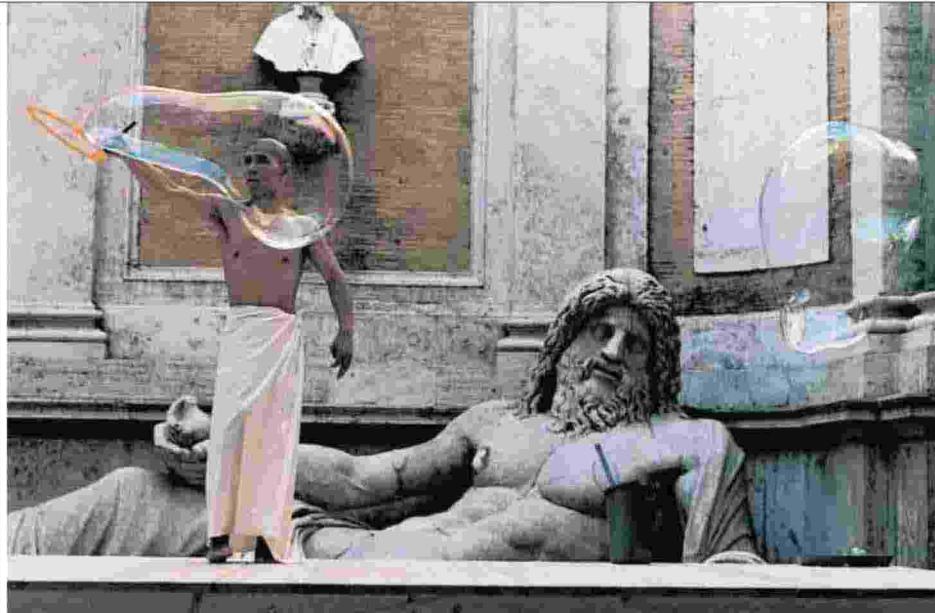
gliere in permanenza la creazione dovrebbe essere un'area del nuovo centro benessere all' Aeroporto di

Bari. Huan Zhang ha molta fiducia che l'impresa si possa attuare. E spera di tornare presto in una regione

che lui stesso ha definito «Il paradiso in terra, un esempio di armonia tra uomo e natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista bloccato in Cina a causa del Coronavirus. L'esposizione intitolata "55 Love" propone immagini, anche forti, della prima fase della sua ricerca, agli inizi degli anni '90



My Rome
Un'immagine dell'artista cinese, oggi 50enne, in una performance fra le statue della classicità nel Museo Capitolino



▲ **La piramide dei corpi**
Una performance di Zhang Huang dedicata alla fusione con la natura. A destra, in acqua con i minatori

La rassegna fino al 12 luglio alla Fondazione Pascali a Polignano

